Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5383
MILANO

S. ANDREA CORSINI ORATORIO

In Musica

A quattro Voci

Da Cantarsi nella Scuola della Venerabile Confraternita

DEL SS.MO ROSARIO D'ANCONA

IN ANCONA,

Per Matteo Mancinelli, e Domenico Ramini Stampatori Vescovali, e del S. Officio. 1719. *Con Lic. de Sup.*

INTERLOCUTORI

S. Andrea.
Pelegrina Madre del Santo.
Angelo, e
Demonio.

L'Humiltà Glorioſa
ORATORIO
DI S ANDREA CORSINI
A QUATTRO VOCI
PARTE PRIMA.

S. Andrea IO non voglio, che fiere Tempeſte
Di Cure moleſte
Mi turbino il ſen;
Mà ſol bramo frà lieti momenti
Di Gioje, e contenti
Godere il ſeren.
Poiche propitia ſorte
Volle nelle mie vene
Da i Grand'Avi ſtillar sì nobil ſangue,
Lungi dalla mia mente
Ogni ombra vana di penſier funeſto,
Goda il mio Cor ſovente,
Or che florida età diſpiega i vanni,
Che ſe riede il piacer non tornan gl'Anni.
Sò, che fugge qual vento ò Baleno,
E ſempre vien meno
La Gioja del Cor.
Dunque è folle, chi vuol, che languiſca
Pria, ch'ella appariſca
Degl'Anni nel fior.

Pellegrina. Figlio amato mio Figlio, e più che mio
Figlio della gran Madre,
Che à mè ti diè, per cui naſceſti à Dio.
Con incauto Conſiglio,

E quanto ancor vorrai
L'Orme ſeguir del rio piacere infido,
Deh ſe con alto grido,
Ripien di giuſto zelo
Con le mie voci ti ammoniſce il Cielo,
Del Mondo ingannatore
Spezza omai le ritorte,
Laſcia il penſier, che ti conduce à Morte.
Chi rimira il vago lume
Di cui l'Iride sfavilla,
Erge al Cielo i ſuoi bei vanti.
Mà ſe avien, che ſi conſume,
Toſto vede ogni pupilla,
Ch'eran ſol vapori erranti.

S. And. Madre qual fallo indegno
Contro del Cielo nel mio Cor raviſi,
Che ricolma di sdegno
Qual reo mi ſgridi ogn'or d'enorme ecceſſo.

Pel. Deh ritorna in tè ſteſſo,
E al lume di raggion diſgombra il velo,
Che il ſenſo già ti poſe
Nemico del tuo bene à gl'occhi intorno,
E allor vedrai le aſcoſe
Colpe con cui ſovente
Rendi ſdegnato il Cielo, mè dolente.

S. And. Forte il mover t'alor
In bella danza il piede, e sù le Scene
Udir voce canora,
Sciogliere nelle Selve
Contro timida belve i veltri audaci,
Il trattar l'armi, e lo ſfidar ſovente
Gl'emoli alla tenzone,
Colpa à tè ſembra, quando un'Innocente
Piacer s'appella, e il Core
Moſtra ſenza fallire arte, e valore.

Pel. Un piacere innocente
Cui troppo il Cor s'uniſca, e s'abbandoni
Lungi dal Cielo errando,

Speſſo diviene ancor fallo eſegrando.
Quante volte minuta ſcintilla,
Non curata
Diſprezzata
Vaſto incendio in un punto deſtò.
E quel fiume, che lento ſcorrea,
Non riſtretto
Nel ſuo letto
Gonfio d'acque le piagge inondò.

S. And. Le maſſime ſevere
Di sì rigida legge,
Fia più ſano conſiglio,
Che tù preſcriva, ò Madre, à chi del Mondo
Preſe per ſempre volontario eſiglio,
Che importuno all'orecchio
Si rende omai delle tue voci il ſuono,
E ver, ch'io ti ſon Figlio;
Mà pur de miei voleri arbitro ſono.
Troppo aſpro è quel ſentier,
Che lungi dal piacer,
Il Ciel mi addita.
Gioiſca nel penar,
Chi preſe ad abitar
Cella Romita.

Demonio. Dal Regnator dell' Ombre,
A ſovente ſtillar d'Andrea nel ſeno
Con naſcoſto veleno
Di mondano piacer teneri ſenſi;
Frà li ſpirti d'Averno eletto Io fui;
Già delli affetti ſui
Con sì dolce maggia Signor mi reſi,
Che d'altro ei non favella,
Che di gioje colmar l'età più bella;
Così poſcia il ſentiere,
Che havrà calcato sù il bel fior degl'anni,
Con le tenere piante,
Ei dovrà ſuo mal grado,
Premer canuto ancor con piè tremante.

Quella pianta, che tenera ancora
Il ſuo tronco da un lato Curvò.
Tutta l'arte di ruſtica mano
Tenta in vano
Di piegarla, ſe vecchia tall'ora
Le Radici nel ſuol profondò.

Angelo. Pellegrina i tuoi voti
Già con lieto ſembiante accolſe il Cielo,
E guari non andrà,
Che il ſeme de tuoi pianti,
Ad onta del Inferno
I frutti produrrà di riſo eterno;
Con egual zelo intanto,
Scopri al Figlio ingannato il chiuſo arcano
Del ſogno, che precorſe il ſuo natale,
Ch'Io dal Motor Sourano,
Già deſtinato à cuſtodir quell'Alma
Farò, che nel cimento
Del Mondo, e di Satanno habbia la Palma.
Paſſaggiere, che col piede
Lungi errando il ſuo camino,
Frà le tenebre ſmarrì.
Se poi mira ſul mattino,
Sorger l'Alba all'or s'avede
Dell'inganno, che il tradì.

Dem. In vano, tenti in vano
Nemica del mio ben Donna ſuperba,
D'haver in tuo ſoccorſo
Della Regia Sourana i Spirti eletti,
Che à chi con finto zelo
Porgi voti importuni, e ſordo il Cielo.
Van deſio t'accende il core,
Che d'Averno al rio furore,
Farti ſcudo alcun non può;
Nudro ancor in ſen l'orgoglio,
Che dal Soglio,
Già del Ciel mi diſcacciò.

S. And. Qual ora odo gl'accenti

Della mia Genitrice,
Che mi deſtan in ſen cure dolenti,
Di triſtezza infelice,
Si fà nido il mio Cor, lo Spirto langue,
E nelle vene mie ſi gela il ſangue.
Vò goder ſin, che ſul crine
Mi riſplende aure, e fulgor
Di vezzoſa Gioventù;
Quando poi cadran le brine
Sul mio Capo, all'or nel Core
Darò loco alla virtù.

Pelleg. Andrea da tuoi piaceri
In cui perdi ingannato
Il bel Fior dell'età, dimmi che ſperi?

S. And. Spero di viver lieto, e ne verd'Anni
Cogliendo in ogni Prato
De più dolci piacer, i fior novelli,
Tener lungi dal Cor pene, ed affanni.

Pelegrina. Sotto quei vaghi fior,
Un Serpe ingannator
Speſſo s'annida.
Roſa, che hà neve in ſen
Ruide col velen,
E par che rida.
Sappi, che tù felice
Doppo lungo pregare alfin naſceſti
Dal mio ſeno infecondo
Conſegrato à Maria,
Figlio ſolo del Cielo, e non del Mondo;
E all'or, che Io mi dovea
Di te lieta ſgravar, con pena attroce
Nella confuſa idea
Partorir mi ſembrò Lupo feroce,
Che entrando poi nel Tempio
Toſto cangioſſi con virtù poſſente
In Agnello innocente.

S. And. Chi mai prezzò de ſogni
L'ombre vane, e funeſte?

Peleg. Sogno non fù, mà visíon Celeste.
S. And. Dunque con tai portenti
Volle il Ciel presagire il mio natale?
Peleg. Figlio, all'or che al Mortale
Con lingua di prodigii il Ciel favella,
Il suo muto parlar legge s'appella.
S. And. Già mi sento dentro al Core
Un dolore,
Che m'invita à sospirar;
Mà se peno quel tormento,
E' un contento,
Che fà l'Alma inamorar.
Angelo. Andrea non più dimora, ecco il momento
Da cui solo dipende
La tua sorte immortal, diserra il Core
Alla gratia immortal, che in un Baleno
Qual Torrente di Gioja inonda il seno.
Voce del Ciel negletta
Da un ostinato Cor,
Che torni à farsi udir in van s'aspetta;
Un lampo, che per guida
Si vede comparir,
Per pena anche tal'or
Divien saetta.
S. And. Madre qual voce interna,
Che à guisa di un gran Tono,
Mi risonò nel Cuore
Di spavento, e di orrore il sen m'ingombra?
Peleg. Figlio, diletto Figlio
Del tuo Custode alato,
Fù quel, che udisti già saggio consiglio,
Che dal misero stato,
Ove appresso ben giaci, al bel sentiero
Di Virtù ti richiama
Deh se l'ardente brama
Di tua salvezza il Cor ti punge al vero
Apri le luci omai,
Che se Lupo già fosti, Agnel sarai.

S. And. Madre non sospirar;
Ch'Io vado à lacrimar
Per poi gioire;
Col tuo Celeste ardor,
Impetrami il dolor
Del mio fallire.
Coi vanni, che m'appresta
Santo Amor, viva fede
Al Tempio di Maria già movo il piede.
Quì delle Sacre Lane,
Che sù le cime già del pio Carmelo,
Il gran Profeta Olìa
In dono hebbe dal Cielo,
Vestirò se mi lice il puro ammanto,
E le mie colpe lavarò col pianto.
Peleg. Figlio quel puro amore,
Che cangiò le tue voglie, alfin secondi
Il bel desio del Core.
S. And. Con pensieri più mondi
A rinascer men vado à nova vita,
à due Fà dolce forza al Cielo Alma pentita.

PARTE SECONDA.

Dem. SU' destatevi al mio sdegno
Crude furie intorno aspetto,
Aggitate questo sen;
Per abbattere un indegno
Tutto voglio nel mio petto
Di vostri Angui il rio velen.
Che un huom fin da primi Anni
De mondani piacer nell'onde immerso,
S'armi poscia à miei danni,
Dalle cure Terrene al Ciel converso,
E consacrato à quella
Donna immortal cotanto
Nemica à mè, mà bella

Voglia ſotto il ſuo manto
A battaglia sfidar tutto l'Inferno,
Sofrir non puote il mio grand'odio eterno.

S. And. Bianche ſpoglie che il ſen mi cingete,
Quanto ſiete
Di queſt'Alma più pure, e lucenti.
Me felice ſe il voſtro candore
Dal mio Core
Toglier deve le macchie nocenti.
O fortunato giorno
Di cui non viddi mai
Altro ſimìl di tanta luce adorno,
Allor; che da bei rai
Di Celeſte ſplendor ferito il Core,
Per l'eterno mio Nume arſi d'Amore,
Di ſolitaria Cella
Sul nudo ſuolo in cui giacer diſpoſi,
O quanto al mio riſtoro
Son più dolci i ripoſi,
Che sù morbide piume in Tetti d'Oro.
Tu non mi deſti al Cor,
O ſenſo ingannator
Gioje sì care;
Son quelle del piacer
Infido, e luſinghier
Dolcezze amare.

Angelo Saggio Garzon, che il Pelago profondo
Superaſti del Mondo, e con la guida
Della Stella del Mar giungeſti al Porto,
Benche propitio arrida,
Il Ciel à tuoi deſir, dal crudo Inferno
Preparati à ſofrir nuove tempeſte,
Che con ombre moleſte,
Vorrà ben toſto invidioſo audace
Involarti dal Cor la bella pace.
Non diſperar nò, nò,
Che io ſcudo ti ſarò
Dai colpi rei.

Se pugna con valor
Più belli al vincitor
Sono i Trofei.

S. And. Se tù combatti meco
Mio difenſor ſuperno
Non pavento il rigor del cieco Averno.
Come ſcoglio nel Mar luſinghiero
Più s'indura percoſſo dall'onde
Le mie voglie all'aſſalto più fiero
Più ſaranno coſtanti, e gioconde.

Dem. Andrea moſſo à pietade
Dello ſtato infelice, in cui ti poſe
Di Giovanetta etade,
Forſenato deſir brama immatura,
Qui venni à conſolar aſpre tue pene,
E qual trà queſte mura
Folle penſier t'induſſe,
Con sì rigide voglie
Di un Chioſtro vile à cuſtodir le Soglie?

S. And. Quel Dio, che per mè tanti
A ſofrir inchinoſſi oltraggi, ed onte
Fino à quella di Croce orrida morte,
Con liete brame, e pronte
Mi traſſe ad abbracciar povera ſorte.

Dem. Quel Dio, che doppo lunga
Serie d'alti maggior, da ſtirpe eletta
Nobil cuna ti diede,
Pari al tuo grado ancor l'opre richiede;
Forſe il veſtir teſſuto
Di rozze lane un vergognoſo amanto,
L'abbitar ſconoſciuto
Frà turba di mendici,
Fuor de pari paterni anguſta Cella,
Ed il piegare il collo
Al gioco vil di più negletti officii
Ti ſembran opre eguali,
All' avito ſplendor de tuoi natali?
Caldo umor dagl'occhi intanto
Folle ſei ſe ſpargi al ſuolo,

L'opra è vana, perche il pianto
Moſtra ſol, non tempra il duolo.
S. And. Pianger vò l'antico errore
Per dar forza al mio tormento,
Quando lacrima il dolore
Fà più bello il pentimento.
Mà tù chi ſei, che moſtri
Di me tanta pietade, e ſol ne vieni
A turbar la mia pace in queſti Chioſtri.
Dem. Stolto ancor non raviſi al mio ſembiante,
Che io ſon d'alto lignaggio
Di ſangue, e d'amiſtade à tè congiunto,
Che per trarti dal Carcere penoſo,
Quì venni a ricondurti,
De tuoi ricchi Palaggi al bel ripoſo,
Già pronta à tuoi voler nobil Donzella,
Di gran tronco d'Erroi germoglio Illuſtre,
Che dell'Arno gentil gloria più bella,
Teco per cui ſoſpira
Di caſto Amor ſovente,
In nodo marital d'unirſi aſpira.
Se haver brami eterna pace,
Apri pur le luci amanti,
Al fulgor della beltà.
Puro Amor Gioja verace,
Senza doglie, e ſenza pianti,
Il tuo ſeno al fin godrà.
Angelo Andrea più non ſi tardi
Del tuo nemico ad iſcoprir l'inganno,
Che con vezzi bugiardi
Perfido conſigliere
Tenta dal bel ſentiero,
Rimover di virtù l'Alma conſtante.
Mira il Ciel, ſe lieto, e forte
Sino à morte
Sparger brami i bei ſudor.
La virtù non mai ſi ſtanca,
Se non manca
Nobil premio al ſuo valor.

Dem.

Dem. Combattuto Garzone, eh non riſpondi?
Penſa riſolvi, e ſpera,
E all'Anime Plebee laſciando i Chioſtri,
A più ſublime ſfera,
Del tuo Cor generoſo ergi le piume.
S. And. Mercè dell'alto lume,
Che il Ciel pietoſo alla mia mente infonde,
Raviſo ben la frode,
Che con volto mentito in te s'aſconde,
Fuggi sù dunque à volo,
E torna infido alla maggion del duolo.
Dem. Parto sì, che ben puoi
De gran trionfi tuoi
Negl'eterni volumi
Del Cielo regiſtrar l'alte memorie,
Mie le ſconfitte ſon, tue le Vittorie.
S. And. Mio Gieſù da cui l'ardore,
Queſto ſen pugnando impetra,
Chi non t'ama, non hà Core,
O ſe hà Core, hà Cor di Pietra.
Peleg. Gran Motore delle ſfere,
Che nel profondo abiſſo,
Delli eterni conſigli
Puoi trar da i ſaſſi ancor d'Abramo i Figli,
Poiche nella mia prole
Viddi guarì non è della tua mano
L'opre amirande, e ſole
Se un tal deſire il tuo voler compiace,
Chiudanſi pure omai queſti occhi in pace.
In un ſeno può ſplender tall'ora,
Qualche lampo di breve gioir,
Mà d'un'alma, che il Cielo inamora
Sol la morte fà pago il deſir.
Ang. Pelegrina d'un Figlio,
Or sì gradito al Ciel Madre felice
Ben il mortal eſiglio
Laſciar lieta potrai, ſe à lui deſtina
La Gran mente Divina,

Onor

Onor sì glorioſi,
Che ſono ancor ſotto l'ombroſo velo
Delli eventi futuri al Mondo aſcoſi,
Poiche un giorno dal Cielo
Tù ſteſſa, Oh con qual gioja
Sù gl'altari vedrai da mille Cori,
D'Amor di fede accenſi
Offrirſi al Figlio tu voti, & Incenſi.
Cinto all'or d'eterni rai
Lo vedrai
Arder vittima d'Amor;
E dirai, che fur beati
Quei verſati
Già per lui pianti, e ſudor.

S. And. Reo di falli sì enormi, e chi ſon Io
Mio Redentor, mio Dio,
Che nel miſero Core,
Oggetto del tuo amore
Con delitie, e contenti
Con dolcezze del Ciel verſi à torrenti?
A tante gioje il ſeno
Già manca, ò mio Signor,
O fà, che Io goda meno,
O mi radoppia il Cor.

Angelo Andrea le gratie onde sì adorno vai,
Che il Ciel per guiderdone
Le tue rare virtudi à te diſpenſa,
Son nulla al Paragone
Di quelle, che nel corſo
Degl'anni più maturi haver dovrai.

S. And. E qual freggio maggiore
Di gloria, e di ſplendore haver poſs'Io,
Che veſtir la diviſa
Della Donna del Ciel, di ſervo à Dio?

Angelo Chi con ſenſi d'umil Core
Nel ſuo centro à cader và;
Sù le cime dell'onore,
Il ſuo volo alzar dovrà.

Felice un dì vedrai,
Che già reſi al tuo cenno ubidienti
Con prodigio Sovrano
La natura l'Inferno, e gl'elementi,
Al tocco ſol della poſſente mano,
Da Corpi fuggiranno
I più crudi non ſol febrili ardori,
Mà i ſpirti più temuti
D'Averno, e renderai
Il lume à ciechi, e la favella à i Muti.

S. And. Dunque à sì eccelſo grado
Erger dovrà la mia viltade il Cielo?

Ang. Colmo di Fè, di zelo
A più d'un miſcredente,
Diſcoprirà ſovente
Il profetico labro i più lontani
Nell'Abbiſſo Divin racchiuſi Arcani,
Quindi con l'alto grido
Delle gran opre tue già l'Orbe intero
Giunto à rapir d'illuſtre,
Sacra Tiara cingerai la fronte,
E perche tu con raro
Eſempio d'humiltade al Ciel gradito,
T'aſconderai ne' boſchi
Delle turbe fedeli al dolce invito,
Bambino ancor lattante
Con linguaggio d'Amore,
Al Gregge ſcoprirà l'umil Paſtore.
Pecorella, che ſmarrita
Lungi errò per Monti, e Selve
Senza ſpeme di pietà;
Sul tuo dorſo alfin pentita
Dal rigor di crudel belve
All'ovil ritornerà.

S. And. E come un sì gran peſo
All'Angeliche ſpalle ancor tremendo,
Regger potrò ſenza caderne offeſo?

Ang. Ricco di merti al fine

Doppo il corſo felice
Di ſette Luſtri, e ſette, il mortal velo
Da te depoſto al Cielo
Volerà la grand'Alma,
E l'incorotta ſalma
Cinta di bei ſplendori
D'intorno ſpirerà ſoavi odori,
E a gl'occhi de Mortali
Carca di voti, e di prodigii onuſta,
Divenuta ſpettacolo giocondo
Sarà tutela, e ſcudo
Della Patria, e del Mondo.

S. And. Mio Nume, e quali or ſente
Varicini di Gloria un huom sì vile?
Di tua deſtra poſſente
Queſto è per mè ſublime alto lavoro,
Et Io col più devoto
Umil ſilentio i tuoi decreti adoro.
Nel mio ſeno vorrei più di un Core,
Per amarti mio dolce Signore,
Mà ſe tanto à me non lice
Deh felice
Con l'Amor mi fia permeſſo
Con cui ami ogn'or te ſteſſo,
Di queſt'Alma offerirti l'amor.

IL FINE.